



Foto di Alfredo Bini

fuori dalla città, in zone isolate facili bersaglio degli aerei degli alleati. Qui nessuna bomba può essere abbastanza intelligente da scovare i carri armati. Per il semplice fatto che sono in mezzo alla città e in mezzo alle case. In pieno centro su via Tarabulus e via Bengasi, nei quartieri residenziali del lungomare Jazira e Zerrag e addirittura dentro l'ospedale Karzas. E non appena sentono ronzare i motori degli aerei da guerra, in pochi secondi riescono a scomparire dalla vista, nascondendosi dietro le abitazioni o nel vecchio mercato delle erbe. Con i cechini il problema è lo stesso. I ribelli sanno esattamente da quali palazzi sparano. Ma non sanno se in quei palazzi tengano ancora ostaggi civili con sé. Anche contro di loro quindi un bombardamento aereo non può fare niente. E intanto la battaglia continua. Ed è una battaglia senza regole

che in quaranta giorni si stima abbia già fatto almeno 200 vittime secondo le stime più prudenti dei medici della clinica Hikma.

Dieci giorni fa i miliziani del governo hanno ucciso quattro uomini, tutti civili, per impossessarsi del loro appartamento e usarlo come ba-

L'offensiva Metà delle case sono senza luce, l'unica acqua è quella dei pozzi

se per i cechini. E due giorni fa hanno tagliato la gola a 17 ragazzi della rivoluzione, dopo averli fatti prigionieri, forse una vendetta per i cechini sgozzati da un gruppo dei ragazzi armati della rivoluzione. Ciononostante il morale dei ragazzi di Misurata è ancora alto. Dopotutto la storia della guerra al colonialismo italiano dovrebbe avere insegnato a Gheddafi che questa è una città battaglia. Nelle sue strade più centrali, tra i palazzi della vecchia città coloniale, si combatte ora per ora una vera guerriglia urbana. Andare a via Tarabulus è troppo pericoloso, ci sparerebbero i cechini. Proviamo allora a raggiungere via Bengasi. Le strade tutto intorno sono tagliate da trincee di sabbia, file di bombe molo-

tov pronte per l'uso, e decine di coperte sbruciate stese sull'asfalto, che al momento opportuno vengono imbevute di benzina e incendiate, per bloccare il passaggio ai blindati di Gheddafi e sparargli con i vecchi kalashnikov e i razzi rpg arrivati di contrabbando nelle ultime settimane da Bengasi. Tutto intorno le pareti sono crivellate di colpi quando non abbattute dai missili e dai carri armati. Quando iniziamo a fare le prima foto ci sparano contro. Prima proiettili e poi un razzo che fortunatamente cade inesplosivo nella strada a fianco. Andiamo a visitare le scuole trasformate in rifugi di solidarietà per le famiglie evacuate.

La battaglia È stata cruenta, le stime parlano di oltre duecento vittime

La solidarietà Il cibo che si trova viene condiviso, distribuito dai ragazzi

Sono centinaia di persone. Nelle aule al posto dei banchini ci sono i tappeti sul pavimento. Le scuole sono chiuse da 40 giorni. Masoud Masoudi è il padre di sei bambini. È qui con la moglie marocchina, Boushra. Gli hanno distrutto la casa e si sono salvati grazie a una macchina degli insorti che li ha portati qui in salvo.

Mentre ci racconta, non ce la fa a trattenere le lacrime. La bambina lo guarda con uno sguardo grave come se fosse la prima volta che scopre la debolezza del padre. Fanno i grandi, ma hanno paura anche loro, i più piccoli. Nella scuola accanto ce ne sono 130. Sono tutti dell'orfano-trofio di via Tarabulus. Tre giorni fa sono finiti anche loro sotto le bombe. Per fortuna non c'è scappato il morto. Ma soltanto una grande paura, a cui fa da contraltare la grande solidarietà popolare messa in moto dalla città.

Nonostante l'assedio, in qualche modo il cibo si trova e si condivide. Lo vengono a distribuire i ragazzi della rivoluzione, nelle scuole degli sfollati e al porto, dove sono accampati più di seimila stranieri. Soprattutto egiziani, ma anche bangladeshi, nigerini e sudanesi. Hanno paura di tornare in città tra le bombe. Hanno paura di essere scambiati per mercenari.

Questa non è la loro guerra. Vogliono solo tornare in pace nel proprio Paese in pace. Ma né i loro governi né i nostri sembrano molto interessati alla loro sorte. ♦

Assad ordina un'inchiesta sulle violenze in Siria

Il presidente siriano, Bashar Assad, ha incaricato la magistratura di istituire una commissione che indaghi sulla morte di «civili e soldati» a Daraa e Latakia, durante le proteste popolari dei giorni scorsi. Lo riferisce l'agenzia di stampa ufficiale di Damasco, Sana, specificando che la commissione dovrà iniziare immediatamente i suoi lavori.

Incidenti sono scoppiati a Latakia anche dopo il discorso televisivo del presidente, mercoledì. Il bilancio delle violenze non è ancora chiaro. Secondo il Comitato siriano per i diritti dell'uomo (Csdh), che ha sede a Londra ed è vicino all'organizzazione islamica dei Fratelli musulmani, le forze di sicurezza avrebbero ucciso 25 manifestanti. In una nota il Csdh parla di «genocidio» e lancia un «appello alla comunità internazionale ad agire per mettere fine al bagno di sangue e ai massacri commessi dalle forze di sicurezza e dai miliziani del regime». Sul numero delle vittime a Latakia, il porto principale della Siria, mancano confer-

Latakia Scontri dopo discorso del presidente in televisione: 25 morti

me da fonti indipendenti. Un militante che si trova in città, contattato telefonicamente da un'agenzia di stampa ha confermato che ci sono stati «morti e feriti», ma esiste «molta confusione sul numero esatto». Mercoledì alcuni testimoni avevano riferito di colpi di arma da fuoco a Sleiba, un quartiere nella parte meridionale della città. Gli agenti avrebbero aperto il fuoco sui dimostranti.

La Reuters ha annunciato intanto che due dei suoi giornalisti risultano dispersi in Siria. Il corrispondente Suleiman al-Khalidi, un giordano che lavora ad Amman, è stato arrestato martedì a Damasco. Il fotografo Khaled al-Hariri, siriano con base a Damasco, ha perso i contatti con i colleghi da lunedì. Pochi giorni fa altri due dipendenti della stessa agenzia erano stati fermati e trattenuti in isolamento dalla polizia siriana prima di essere rilasciati, lunedì. ♦

SOLDATI DALLA BULGARIA

La Bulgaria partecipa con una fregata all'operazione Nato in Libia. La decisione è stata annunciata dal governo. La Bulgaria invierà una fregata con a bordo 160 esperti e 12 militari.